

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture

TORINO

www.conexion.it

redazione@conexion.it

In questo numero:

● 2 ottobre - Giornata mondiale della nonviolenza ● Avviciniamoci al cinese ● Jugoslavia: patrimonio linguistico dei Balcani ● Se non ora quando? ● Positività e dintorni ● Restituire legalità al mercato del lavoro ● Il progetto di costruzione del TAV ● La salute è un diritto di tutti ● Consigli

*Quello che facciamo
è soltanto una goccia nell'oceano.
ma se non ci fosse quella goccia
all'oceano mancherebbe.*

(Madre Teresa di Calcutta)



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

AIUTIAMOCI! Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

*Fai la differenza,
attiva la nonviolenza!*



Marcia dai Giardini Cavour a Piazza della Repubblica
Spettacoli - letture - incontri per riflettere e agire



2 OTTOBRE
Giornata Mondiale della
Nonviolenza

www.2ottobre.org

Documento del Comitato Promotore Torinese

Siamo persone, organizzazioni e popoli che hanno deciso di camminare insieme, disposti a conoscersi ed a unirsi.

Recenti avvenimenti ci mostrano le reali aspirazioni dell'umanità: dalle rivoluzioni in Medio Oriente alla protesta spagnola, passando per esempi a noi più vicini, come i referendum per i beni comuni, il nucleare e la giustizia o la lotta della comunità valsusina contro lo scempio del treno ad alta velocità.

Vogliamo costruire una società dove ci sia pieno spazio di espressione e decisione per ognuno, dove ci sia democrazia diretta e partecipata. Viviamo il territorio, non solo quello in cui abitiamo, come un bene comune che non deve sottostare agli interessi economici e speculativi di pochi violenti e dei loro esecutori. Al contrario esso rappresenta una risorsa di tutti, una ricchezza da preservare e migliorare per le generazioni future.

La direzione che prenderanno gli avvenimenti dipenderà, in larga misura, dalla metodologia di azione che si sceglierà per attuare questo cambiamento tanto sentito e necessario.

La nostra risposta passa attraverso la nonviolenza attiva, l'unica scelta etica e strategica vincente ed innovativa, l'unica strada per riconciliarsi con il passato che ci insegue e rivolgerci al domani con rinnovata speranza.

Agiamo nei più svariati campi culturali, politici e sociali, unendo ed unendoci, dialogando e proponendo, costruendo relazioni ed azioni, opponendoci con il nostro personale e collettivo impegno alla violenza, larvata e manifesta, che ci si para davanti.

Il 2 ottobre, Giornata Mondiale della Nonviolenza, vogliamo realizzare insieme una giornata di impegno, di lotta, di conoscenza, di apertura e di festa per affermare:

1 - Il rifiuto della guerra e della violenza come metodo per risolvere i conflitti

2 - l'uguaglianza di tutti gli esseri umani ed il diritto di ognuno a godere delle stesse opportunità politiche, sociali, culturali, lavorative degli altri.

3 - l'accettazione e la valorizzazione delle diversità personali e culturali

4 - la libertà di professare qualunque idea e credenza

5 - la necessità della nonviolenza attiva come metodologia delle nuove forme di impegno sociale

Con questi intenti comuni e nel rispetto della diversità di ognuno, sia esso singolo, organizzazione o comunità etnica o religiosa, vi invitiamo a realizzare insieme la Giornata Mondiale della Nonviolenza a Torino.

Info e adesioni: www.2ottobre.org - redazione@conexion.it

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Daniela Brina, Luca Fossarello, Ilaria Igieni, Silvia Licata, Sergio Lion, Veronica Montagnese, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Paolo Riva, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

Opera "Bienvenu" di fronte al castello di Lacoste (Francia) - Foto di Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 33

Finito di stampare il 15/09/11

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Avviciniamoci al cinese

di Ilaria Igeni - Rete Avvicina

Per avvicinarsi ad una cultura millenaria o alla seconda potenza economica al mondo, ma anche per prepararsi - perché no? - a un viaggio studio o ad una vacanza: imparare il cinese è un desiderio sempre più diffuso, ma spesso frenato dalla paura delle difficoltà e dai noiosi manuali di grammatica. Se invece vi dicessi che con un po' di buona volontà e il giusto clima di amicizia lo studio di una lingua così complessa può essere addirittura divertente e portare a risultati inaspettati? Se non ci credete, chiedetelo ai quattro pionieri del primo corso di cinese organizzato dalla rete Avvicina nella sua sede di via Alessandria 6 a Torino, due volte a settimana dalle 19 alle 21.

Nei due mesi del corso, che si è concluso con successo lo scorso mercoledì 29 giugno con un totale di 32 ore di lezione, i partecipanti hanno appreso i fondamenti della struttura della lingua, della pronuncia e alcune regole della grammatica di base che, insieme ai caratteri di vocabolario elementare, permettono brevi dialoghi, come ad esempio presentarsi ad un nuovo amico o collega, chiedere l'ora ad un passante e ordinare piatti tipici della cucina cinese. Se come dice Laozi "un viaggio di mille miglia comincia con il primo passo", con un piccolo test finale di autovalutazione gli studenti si sono voltati indietro e hanno capito di aver percorso più strada di quel che pensassero. Indubbiamente, partire da zero e scoprire man mano di saper rico-

noscere sempre più caratteri nelle insegne dei ristoranti, sui giornali o nei sottotitoli della televisione cinese è una soddisfazione e un motivo di orgoglio che solo chi studia cinese può capire fino in fondo.

Corrado Pastore, laureando in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale all'Università di Torino e insegnante del corso, esprime così il suo entusiasmo per questa nuova esperienza:

"Sono proprio soddisfatto di queste lezioni, che hanno permesso a me di testare la mia conoscenza e agli iscritti di avvicinarsi alla lingua cinese. Sebbene il periodo di insegnamento sia stato breve, abbiamo avuto il tempo di gettare le prime basi per lo studio del cinese. Ho visto molto interesse negli alunni e questo ci ha fatto decidere di ripetere l'esperienza il prossimo anno, organizzando un corso di maggior durata. Infine, mi ritengo molto soddisfatto per il clima di amicizia che si è creato nel gruppo. Direi che abbiamo raggiunto il nostro obiettivo, quello di 'avvicinare' i partecipanti alla cultura cinese".

All'ultima lezione, inoltre, è stato richiesto ai presenti di lasciare un commento al corso quale testimonianza diretta della propria espe-

rienza personale:

"Grazie a questo corso, al mio maestro e ai miei compagni l'impatto con Pechino e la Cina mi spaventa un po' meno! Grazie Avvicina per questa fantastica occasione" scrive Arturo, studente di Architettura Costruzione e Città al Politecnico di Torino che in autunno partirà per il master "Building in China" della Tsinghua University.

Paola, titolare di una ditta, lavora nel torinese e studia cinese per riscoprire le sue radici, si mostra entusiasta: "Divertente, coinvolgente... "CREA DIPENDENZA"! Incredibile come attenda i compiti a casa come una "sfida" con me stessa. Grazie per queste emozioni che regalano conoscenza".

"Questo corso mi ha fatto riattivare la curiosità come quella di un bambino! Entusiasmatelo!! Grazie grazie grazie ad Avvicina, Corrado e a tutti gli amici del corso". Così scrive Claudio, responsabile del laboratorio qualità nella sede italiana di una multinazionale spagnola, e aggiunge: "Ho iniziato ad avvicinarmi al mondo cinese l'anno scorso dopo che, attraverso conoscenze comuni, ho conosciuto dei Cinesi. E' scattata la voglia di conoscere di più di questo grande popolo (non solo numericamente!) e di imparare da loro".

Visto il successo riscosso da questa iniziativa, Avvicina sta già organizzando il nuovo corso che partirà a fine settembre in data e orari da definirsi. Chi desiderasse maggiori informazioni può mandare una mail a avvicina@gmail.com o tenersi aggiornato consultando il sito www.avvicina.org.

Non bisogna sottovalutare il nostro interesse per le lingue straniere, anche per le più difficili, perché ci permettono di avvicinarci alle altre culture. Seguiamo l'insegnamento di un detto cinese: usciamo dalla nostra tana e non guardiamo più il cielo come rane dal fondo di un pozzo, che credono di vederlo tutto, ma ne vedono solo una piccola, piccolissima parte. E non sanno cosa si perdono!



organizzano a partire da settembre/ottobre in Corso Toscana 15b:

- corso di ITALIANO PER STRANIERI
- corso di SPAGNOLO
- corso di INFORMATICA DI BASE
- SPORTELLINO INFORMATIVO per stranieri

Iscrizioni a partire da settembre

Cercate un luogo per:

- incontri sociali o riunioni
- laboratori per piccoli lavori artigianali (decoupage, patchwork,...)
- lettura e studio.

Contattateci!

Informazioni: orizzonti.info@gmail.com - 338.6152297

Jugoslavia: patrimonio linguistico dei Balcani

di Silvia Licata

Anno 1918: nascita di una nazione composta da ogni punto di vista, ricca di particolarismi e già problematica all'atto della sua costituzione.

Anno 1992: dissoluzione della medesima nazione secondo le premesse della sua nascita. Quasi come dire: cronaca di una morte annunciata.

Ancora prima che si concludesse il primo conflitto mondiale, fu sancita con il trattato di Corfù nel 1917 la creazione di un nuovo Stato balcanico, che raccogliesse tutte le etnie presenti sul territorio senza prevaricazioni e con i medesimi diritti, sotto governo serbo. Fu così che il 1° dicembre 1918 nacque il Regno di Jugoslavia. Con i disordini causati dalla seconda guerra mondiale, il Paese fu proclamato Repubblica Federale. Esso, indipendentemente dal suo status, ebbe sempre un percorso accidentato, proprio in ragione delle diversità etniche, religiose, culturali, economiche e la morte del Presidente Tito nel 1980 non fece che aumentare il suo pericolo di disgregazione. E, infatti, a partire dal 1991 le singole repubbliche, a una a una, a partire dalla Croazia e dalla Slovenia, si proclamarono indipendenti e si staccarono dalla Jugoslavia, determinandone lo scioglimento.

Premesse necessarie per parlare, positivamente, della ricchezza linguistica di un Paese che oggi non esiste più e che, nonostante tutto, raccoglieva in sé più omogeneità di quanto possiamo pensare. Probabilmente le cause del suo disgregamento vanno cercate ancora più lontano dalla data della sua nascita e non considerando solo o tanto i particolarismi etnici. Nella realtà, nessuna delle repubbliche era realmente interessata a continuare a rinunciare alla propria indipendenza come fino allora avvenuto (visto che a parte la Serbia erano appartenute all'Impero Austro-Ungarico), e non desiderava tornare sotto un nuovo giogo, quello serbo, ancorché "balcanico". E questo tipo di sentimento non si è mai placato con il passare del tempo, sino ai giorni nostri. Tali antiche motivazioni si sono inevitabilmente legate a questioni di sviluppo, economiche e religiose. Tuttavia, ciò che intendendo fare è uscire dal conflitto jugoslavo e dalle

sue ragioni per spostare la nostra attenzione su ciò che ha unito, linguisticamente e etnicamente, la Jugoslavia, che trova comunque la propria ragione di essere esistita innanzitutto nel suo nome. Letteralmente infatti la parola "Jugoslavia" significa "terra degli slavi del sud": in tutte le lingue slave esiste la parola "jug" che significa "sud" e che costituisce la radice del nome di questa nazione, a cui si aggiunge la terminazione "slavia" per ricordare che si tratta di un territorio abitato da popolazioni slave. Effettivamente, questo è ciò che sono sloveni, croati, serbi, bosniaci, montenegrini e macedoni: slavi meridionali (in contrapposizione a tutti gli altri slavi, che possono essere orientali, come i russi, i bielorusi e gli ucraini, o occidentali, come i polacchi, i cechi, gli slovacchi). Parlare di etnie in tal caso ha quindi poco senso e valore. Più approfonditamente, entriamo nel merito di tali apparenti differenze attraverso l'analisi delle lingue parlate in territorio ex-jugoslavo.

Partendo nell'ordine da nord verso sud, la prima lingua che incontriamo è lo sloveno.

“Jugoslavia” significa “terra degli slavi del sud”: in tutte le lingue slave esiste la parola “jug” che significa “sud” e che costituisce la radice del nome di questa nazione

Si tratta di una parlata slava meridionale del ramo occidentale, derivante da un'ulteriore ramificazione: al di sotto di tale suddivisione, infatti, esiste una sotto-categoria, quella dello slavo alpino, comprendente per l'appunto lo sloveno, il resiano (parlato in Friuli) e il prekmuro (sorta di sloveno parla-

to in Ungheria). Pur definendosi lingua slava meridionale, possiede tuttavia degli elementi che lo accomunano anche a quelle slave occidentali. Ad esempio, possiede un tipo di r in comune con lo slovacco che è considerata sia consonante che vocale. Rispetto alle altre lingue slave ha un aspetto più arcaico morfologicamente (conserva per esempio il duale e il supino, utilizzato per formare l'infinito nelle frasi finali). Possiede un lessico che lo avvicina in certe occasioni all'italiano e altre volte al tedesco (basti pensare alla vicinanza geografica con l'Italia e con l'Austria e ai legami storico-culturali con entrambi i Paesi), e come quest'ultima lingua, usa formare i numerali ordinali composti mettendo prima le unità, poi le

decine (al contrario di come succede nelle altre lingue slave): ad esempio ventuno in sloveno si dice *énaindvajset*, dato da *éden*, uno e *dvajset*, venti, come in tedesco si dice *einundzwanzig*, formato da *ein*, uno e *zwanzig*, venti. Per quanto riguarda l'alfabeto, lo sloveno utilizza il latino modificato (cioè il sistema di scrittura latino con l'aggiunta di segni diacritici, tale che si abbiano ad esempio lettere come č, š, ž). Infine, l'istituzione che regola e controlla tale lingua è l'Accademia Slovena delle Arti e delle Scienze.

Procedendo nel nostro cammino verso sud, incontriamo il croato. Esso è una lingua slava meridionale del gruppo occidentale che presenta molta eterogeneità al suo interno. Essendo infatti parlato in varie zone dell'ex-Jugoslavia, vengono normalmente individuate tre sottofamiglie linguistiche, denominate diversamente in base a come si dice il pronome interrogativo "che" nei vari dialetti: *ča*, *što*, *kaj*, e dunque avremo il *čakavo*, (Istria, Dalmazia, isole), lo *štokavo* (Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Croazia), e il *kajkavo* (Zagabria). Il croato standard è quello formatosi sullo *štokavo*, ma a sua volta esso conosce un'ulteriore distinzione in *ekavo*, affine al serbo, *jekavo*, affine al croato propriamente detto, e *ikavo* affine a croato, serbo e bosniaco. Esiste inoltre un dialetto croato a sé, il *torlacco*, parlato dai Serbi e, fuori dal territorio ex-jugoslavo, in Bulgaria.

Come lo sloveno, il croato, sempre per ragioni storiche, è ricco di prestiti dall'italiano e dal tedesco, ma anche dal turco, a causa dell'invasione ottomana, e presenta, sempre come lo sloveno, una r consonantica e vocalica. Il sistema di scrittura utilizzato è il latino modificato; tuttavia in passato e fino all'800 circa si utilizzava il cirillico. Con la conversione della popolazione al cattolicesimo, in seguito alla conquista di Carlo Magno, l'alfabeto latino fece la sua apparizione, e perciò, in un primo momento i documenti venivano redatti sia in cirillico che con il sistema di scrittura latino. Dopodiché, quest'ultimo si impose definitivamente, fino a diventare il simbolo distintivo dell'identità croata, proprio perché legato alla fede religiosa. Soprattutto in Jugoslavia, le lingue slave che utilizzano il cirillico sono legate alla fede cristiano-ortodossa, mentre quelle che si servono dell'alfabeto latino sono legate al cattolicesimo. Per i croati, tale distinzione

è fondamentale, soprattutto in considerazione della loro relazione con il mondo serbo. Dai tempi della costituzione della nazione jugoslava, si era soliti parlare di serbocroato, per indicare un insieme linguistico e culturale di base serba e croata. Tuttavia, i croati, che mal hanno sopportato da sempre l'idea di mantenere tale legame visti i loro sentimenti di rifiuto verso la Serbia, non hanno mai gradito tale definizione. Del resto, è anche pur vero che il serbo presenta molte affinità con il croato, ma non è neanche corretto considerarlo come volto cirillico speculare del croato. E più tempo è passato dal conflitto jugoslavo, più i croati hanno "purificato" la loro lingua da prestiti serbi, conferendole perciò un'impronta croata più netta e chiara, proprio in ragione del loro risentimento verso la Serbia. Infine, l'istituzione che regola il croato è il Consiglio per la Standardizzazione della Lingua Croata.

Il serbo, lingua slava meridionale del ramo occidentale, parlata in Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina, e Croazia, è formato sul dialetto štokavo (lo stesso quindi del croato standard), che in alcune zone corrisponde all'ikavo e in altre all'ekavo. Come già anticipato, con il croato formava una unica entità linguistica e culturale, tant'è che, pur utilizzando il cirillico, il serbo è l'unica lingua slava dei balcani che si serve anche dell'alfabeto latino. Avendo sempre avuto in quei territori un ruolo egemonico, l'entità serba non ha mai avuto difficoltà nel sentirsi unita culturalmente e linguisticamente a quella croata.

Ciò che regola il serbo è non solo un'accademia, ovvero il Consiglio per la Standardizzazione della Lingua Serba, ma anche la norma istituita dal linguista serbo Вук Стефановић Караџић (Buk Stefanović Karadžić): «Пиши као што говориш и читај како је написано», ovvero: «Scrivi come parli e leggi come è scritto», che significa che in serbo ogni segno corrisponde sempre allo stesso suono, in qualsiasi contesto fonetico venga a trovarsi. Si tratta di una importantissima regola riformatrice, poiché grazie ad essa è stata conferita al serbo, rispetto alle altre lingue slave, più snellezza e semplicità dal punto di vista della fonetica, pur se tale norma è stata resa comune anche al croato e allo sloveno.

Il bosniaco è una lingua slava meridionale del gruppo occidentale che ha riacquisito la sua autonomia in tempi recenti, dal dissolvimento dell'ex-Jugoslavia. Si è formato sulla varietà štokava, ma rispetto al croato e al serbo è più omogenea, anche se stranamente non è stata mai costituita alcuna accademia linguistica che lo regoli e non ha mai realmente sviluppato una propria vita culturale, perché sempre esistita all'ombra di serbo e croato, infatti è sempre stato incluso nell'unità serbocroata.

Il bosniaco possiede una forte "anima" orien-

tale, dovuta alle influenze di lingue quali arabo, persiano e turco. Ha infatti un lessico ricco di prestiti da tali lingue e, in passato, si utilizzava anche un sistema di scrittura orientale, l'arabico, simile a quello arabo. Oltre a tale tipo di scrittura, esso utilizzava anche il Bosaučico, il Begovica e il cirillico bosniaco. Attualmente si esprime sia con il cirillico che con l'alfabeto latino modificato.

Il montenegrino è una lingua slava meridionale del gruppo occidentale formatosi sullo štokavo. Non è mai stata regolata da alcuna istituzione, perché da sempre considerata va-



rietà del serbo, e persino gli stessi montenegrini non hanno coscienza della loro lingua. Molti di loro continuano ad affermare di parlare serbo. Solo in tempi recenti si sta cercando di dare una impronta autonoma al montenegrino. Anche qui vi è la presenza di una r vocalica e consonantica, come pure di una l con tali caratteristiche. L'alfabeto utilizzato è sia cirillico che latino modificato.

Il macedone è l'unica lingua slava dei Balcani ad appartenere al ramo orientale, ciò in ragione della sua somiglianza con il bulgaro, con il quale ha in comune la presenza di articoli (che non esistono normalmente nelle lingue slave) e l'assenza di casi grammaticali, e quindi di una declinazione (particolarità presente invece in tutte le lingue slave). Proprio in ragione di tale somiglianza, si è sempre discusso sulla effettiva esistenza di una lingua macedone. I macedoni ovviamente rivendicano l'autonomia della propria lingua, ma la Bulgaria continua a considerarla una varietà linguistica del bulgaro. La Grecia, altro Paese limitrofo con cui sussistono discussioni in merito, pur non riconoscendo l'autonomia al macedone, non entra direttamente in capitolo, anche se, d'altro canto sostiene che l'unica lingua macedone mai realmente esistita sia l'antico macedone, ossia quella varietà di greco parlato in anti-

chità e ormai estinto. Dunque anche per loro non è corretto chiamare il macedone in questo modo, ma definirlo varietà bulgara. La teoria corrente sia per i greci che per i bulgari è che il macedone sia una lingua creata artificialmente da Tito.

Il macedone, insieme ad albanese, bulgaro, greco e rumeno, appartiene alla Lega Balcanica, gruppo linguistico-culturale eterogeneo le cui singole lingue si sono influenzate reciprocamente, nonostante la loro diversità.

Attualmente non è stata ancora creata alcuna organizzazione che regoli il macedone.

Anch'esso si suddivide al suo interno in varie parlate, in totale sette, distinte in occidentali e orientali. Il sistema di scrittura utilizzato è il cirillico.

Nel Paese degli Slavi del Sud, esistono tuttavia anche lingue non slave parlate da minoranze linguistiche presenti in Kosovo: romaní, albanese e turco.

Il romaní, è la lingua dei Rom e dei Sinti, termine che significa "uomo", ed è una lingua indoeuropea parlata dai gruppi zingari. Appartiene al gruppo indo-ario e si è formato per effetto della dispersione di parte della popolazione indiana nel continente europeo. Non è mai stato regolato ufficialmente e l'alfabeto è il latino modificato.

L'albanese è una lingua a sé all'interno della grande famiglia indoeuropea. Di origine illirica, distinto in tosco e ghego, in Kosovo costituisce la lingua kosovara in quanto tale. Per il linguista Matteo Giulio Bartoli si tratta di una lingua romanza del sottogruppo balcanico (come rumeno, moldavo e dalmatico). Nel Kosovo meridionale è presente inoltre una minoranza di kosovari gorani parlante il Našinsk, dialetto torlacco e quindi affine al bulgaro, anzi, l'idea comune è che sia una varietà bulgara (perciò lingua slava meridionale orientale e non più albanese).

Infine, il turco, unica lingua non indoeuropea parlata in ex-Jugoslavia e in generale nei Balcani, appartiene alla grande famiglia delle lingue altaiche. Attualmente e dal 1928, grazie ad Atatürk, utilizza l'alfabeto latino, ma originariamente, in quanto lingua degli ottomani, popolazione orientale e islamica, si esprimeva con la scrittura araba. Lente che lo regola è la Türk Dil Kurum.

Tutte queste lingue, a eccezione del turco e talvolta del romaní, sono lingue SVO, cioè sintatticamente ordinate in soggetto, verbo e oggetto e sono flessive, cioè aggiungono un unico morfema o ne trasformano uno già presente per formare le varie categorie grammaticali. Il turco è una lingua SOV agglutinante, ovvero alla radice aggiunge diversi morfemi per esprimere le varie categorie grammaticali. Il romaní è flessivo e, benché SOV, in alcuni casi diventa OSV.

Se non ora quando?

di Roberto Toso



Finalmente è nato un nuovo movimento sociale che si impegna per l'affermazione dei diritti umani e va contro la discriminazione e la violenza. Nato dalle donne per le donne mi auguro che estenda la sua azione sociale e che facendolo abbracci, al suo interno, le necessità delle donne e degli uomini immigrati, dei lavoratori, degli anziani e dei disoccupati. Auspico che nel progetto, di questo movimento, l'attenzione sociale comprenda chiunque al di là del sesso, della religione, della credenza politica e del ceto sociale. Solidarietà tra donne uguale a solidarietà tra esseri umani. Questo è il pensiero che mi venuto in mente quando a febbraio e poi nel mese di luglio il movimento ha mosso i suoi primi passi verso un'idea di azione sociale.

Forse le donne di "Se non ora quando" potranno dare il loro contributo affinché le donne di ogni nazionalità vengano curate, anche se non hanno il permesso di soggiorno. Essere solidali con gli uomini e le donne nati al di fuori dell'Unione Europea è necessario per cambiare le leggi italiane che non garantiscono loro i nostri stessi diritti e doveri. La legge è uguale per tutti, allora fare altre leggi per

regolare la vita di chi è un essere umano come noi diventa un inutile spreco di energia. Le politiche di accoglienza, quelle si sono necessarie per aiutare chi ha delle diversità nella lingua e non conosce le leggi di quello che il luogo dove ha scelto di vivere.

Mi auguro che le donne di questo movimento vogliano impegnarsi perché il futuro e il presente di queste persone migliori. Ciò significherà allargare i loro obiettivi nel campo del lavoro ove non solo le donne non hanno lo stesso trattamento economico e normativo ma anche i precari, prestatori d'opera presso altre aziende che non li assumono con contratto a tempo indeterminato. Per non parlare degli operai Fiat che hanno dovuto accettare un contratto a vantaggio esclusivo del datore di lavoro per non restare senza stipendio. Quante donne sono madri, sorelle, mogli, zie, nonne, insomma compagne di vita in quelle famiglie che oggi vivono una situazione disagiata grazie alla politica di questo governo.

Quelli che ho appena descritto sono obiettivi ai quali voglio e vorrò dare concretezza perché diventino diritti acquisiti da parte di tutti. Questa mia scelta la porto avanti all'interno di Converganza delle Culture anche attraverso le pagine di Conexión. Alcuni di voi lettori avranno assistito alla Festa della Repubblica Multietnica del 2 giugno scorso a Porta Palazzo. È stata una giornata all'insegna della collaborazione tra le associazioni che rappresentavano culture differenti presenti a Torino. Abbiamo lavorato insieme per dare spazio alle diverse attività di

ogni singola associazione perché emergesse che conoscere le persone di culture diverse ci rende meno diffidenti gli uni verso gli altri. Uniti dalle stesse necessità quotidiane, con gli stessi primari, conquistiamo insieme il rispetto che ci è dovuto come esseri umani. Se non ora quando? Purché tutto avvenga senza l'uso della violenza.

Oggi Converganza delle Culture è impegnata nel realizzare a Torino, il 2 ottobre giornata Mondiale della nonviolenza, una manifestazione-festa che non sarà solo una denuncia delle violenze che subiamo ogni giorno, ma un momento per informare molte persone sui progetti che vogliamo realizzare per difendere la nostra dignità di esseri umani. Vogliamo contrastare le forze sociali e politiche che si alleano con gli investitori privati a danno della maggioranza delle persone. Ci opponiamo alla violenza della speculazione finanziaria che indebita il mondo ma non vuole essere responsabile di questo indebitamento e chiede, a noi, di pagare per loro. Diciamo no alle guerre in ogni parte del mondo perché non è con questo mezzo che si esporta la democrazia e si garantisce alle persone l'applicazione dei diritti umani. Con la guerra si diventa padroni delle risorse economiche di un paese e si rendono schiavi gli abitanti di quel luogo.

Unisciti a noi, per difendere i tuoi diritti e garantirti alle persone che verranno.

Dedica il tuo tempo non solo al lavoro o alla famiglia ma anche alla società di cui fai parte per migliorarla, perché il futuro è qui che si costruisce non domani è l'indifferenza e la falsa speranza che nel mondo politico ed economico qualcuno si occupi della tua felicità non devono più condizionare la tua vita.

Unisciti a noi ... se non ora quando?



Positività e dintorni

di Sergio Lion

Personalmente credo che nel mondo ci siano più fatti positivi che eventi nefasti. Purtroppo l'affermare pur filosoficamente, come spesso accade, l'esistenza di un fantomatico equilibrio tra di essi, sottintende di fatto la teoria del "per fare la pace ci deve essere stata la guerra". Nulla di più falso, poiché in tempo di pace nessuno sente il bisogno di ricominciare a sparare! Tranne poche personalità distorte, con coloro che traggono profitto dalla produzione e vendita di armi. Quindi amo sostenere con forza e determinazione che l'unico equilibrio possibile è quello governato dalla vera giustizia e dalla positività universale. Al di fuori di tale modello, esiste esclusivamente il caos.

Il sistema mass mediatico, controllato da un gruppetto di affaristi, (in gergo la famosa "cricca") ritiene che purtroppo le belle notizie non abbiano un buon indice di ascolto. Infatti le programmazioni televisive sono quasi tutte incentrate sul resoconto di fatti di cronaca nera. A volte addirittura ricostruite minuziosamente con l'ausilio di "plastici", tipo quello che usò in seconda serata a "Porta a Porta" il famoso probo giornalista, per descrivere l'uccisione della bambina Sarah Scazzi in Puglia, ad Avetrana poco tempo fa.

Un plastico, come per presentare un progetto immobiliare. O uno scenario di guerra, per i nostri comandanti militari, magari appassionati e collezionisti di soldatini.

Anche film e telefilm attualmente sono particolarmente violenti. Ricordo anni fa, quando da adolescente guardavo la televisione, che la differenza tra film dell'orrore e film polizieschi era molto netta. Chi infatti sceglieva di vedere un film di orrore (quasi come se nella società ci fosse bisogno di ulteriore orrore) poteva farlo. Ora questa scelta non esiste più. È una scelta che i produttori cinematografici pongono in essere al pubblico in maniera dissimulata. Violenza disumana in ogni categoria di film o telefilm. Pubblicità violenta di film violenti vietati ai minori anche nelle anteprime, aspettando l'inizio di un film cartoon per ragazzi in una sala cinematografica.

Tra le altre cose attualmente esiste sicuramente anche un nuovo e più accentuato problema oggettivo nella risoluzione dei casi di violenza efferata, da parte delle forze dell'ordine, poiché queste porcherie televisive non solo vengono molte volte emulate, ma vengono anche praticate con minuzia di particolari. Cioè,

il criminale apprende dalla TV, e ringrazia di cuore.

Tutto questo purtroppo distrae buona parte dell'opinione pubblica dai veri problemi, che vengono quindi percepiti lontani ed irrisolvibili, in una sorta di realtà ovattata e distorta.

La positività va ricercata con forte dedizione ogni giorno. Ogni momento della propria vita, anche quello apparentemente più negativo (naturalmente esclusi gli estremismi eccessivi ed i momenti "ai confini dalla realtà"), nasconde in se stesso la parte positiva. Ad esempio andando a prelevare i pochi soldi dello stipendio al bancomat di una famosa banca, (che prende il nome da Saulo di Tarso convertito al Cristia-

economiche". Positive anche le banche che praticano il microcredito d'onore per dare spazio all'ingegno, alla fantasia ed alla laboriosità delle persone che in altro caso si vedrebbero sovrastare dagli interessi prettamente monetari dei grandi gruppi commerciali.

Ritengo positivo ogni atto che vada nella direzione della salvaguardia del bene comune, in ogni sua forma. Naturalmente la ricerca del bene comune implica in se stessa la rinuncia totale del profitto personale ad ogni costo. Il conflitto di interessi presente nell'odierna società è quindi una profonda contraddizione alla positività che gran parte di uomini e donne cercano di radicare con il proprio lavoro ed impegno.

Il concetto di "conflitto di interessi" è presente purtroppo in dinamiche molto vicine a noi. Non solo nelle "alte sfere" della politica.

Ho letto ultimamente una frase molto bella, per questo anche molto semplice: "Prima di combattere la mafia, comincia ad eliminare la mafia che c'è in te." Ad esempio non parlando al cellulare mentre si è impegnati alla guida. Oppure praticando la raccolta differenziata dei rifiuti, combattendo così il menefreghismo di molti che dicono "chi se ne frega, non mi interessa". In effetti, sono convinto che il problema più grave della società sia il menefreghismo. Frutto di un'ignoranza latente, quindi servente lo status quo imposto con la forza da chi si oppone al bene comune.

Ogni piccolo atto che vada in controtendenza al proprio ego è una piccola rivoluzione positiva in effetti.

Perché "la cricca" dei costruttori che rideva al telefono alle 03.32 della drammatica notte del terremoto dell'Aquila, considerava questo evento come "positivo" per i guadagni che avrebbero incassato dalla ricostruzione a loro appaltata. Umanamente assenti e lascivi in doppio petto con auto di lusso.

Non c'è bisogno di cercare molto per trovare un esempio veramente positivo. La positività è semplice come lo è anche la Natura che ci circonda.

Perché un amico che ti aiuta disinteressatamente in una situazione problematica è una cosa fantasticamente semplice ed estremamente positiva, che dà "energia solare" per guardare avanti e sognare un mondo nuovo e solidale. Come ad esempio quello prospettato dal "Movimento dei Movimenti" nato a Porto Alegre, Brasile, 2001.



nesimo), nello schermo compare l'immagine di una donna africana alla base di un pozzo d'acqua prosciugato, e che quindi non sa come fare per poter bere. Ecco che i pochi soldi rimasti nel conto - pensando alla sua situazione - cambiando valenza, possono diventare tanti nonostante la praticità oggettiva. Con questa pubblicità al bancomat, tale banca si fa portavoce di una richiesta di fondi per le popolazioni affamate ed assetate. Ed è un fatto positivo! Molto più positiva è però l'azione della Banca Popolare Etica, che nel suo statuto nega la possibilità di speculazioni finanziarie nel mercato delle armi in tali paesi. Nell'articolo 5 si legge ad esempio: "La finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni

Restituire legalità al mercato del lavoro

Veronica Montagnese

Le migrazioni costituiscono un fenomeno costante nella storia dell'uomo, ma le ragioni dell'abbandono dei luoghi d'origine per raggiungere contesti territoriali, sociali, economici e culturali, a volte diametralmente opposti ai propri, continuano a rappresentare un tema di grande complessità e attualità.

Movimenti massicci di popolazione attraverso le frontiere non sono una novità degli ultimi decenni, tuttavia il fenomeno della globalizzazione ha prodotto un cambiamento qualitativo: in epoche passate i flussi migratori si sviluppavano lungo un numero limitato di rotte fisse, perlopiù originate da precedenti vicende belliche o coloniali, oggi invece, siamo di fronte ad un sistema di mobilità internazionale di complessità maggiore, più difficile da regolare ed orientare, ma portatore di opportunità prima inesistenti. Purtroppo la natura in gran parte inedita delle migrazioni contemporanee e la loro valenza di potenziale risorsa globale faticano ad essere colte dalle opinioni pubbliche e a tradursi in orientamenti politici coerenti. Nelle società economicamente più fortunate continuano, infatti, a prevalere rappresentazioni unilaterali e unidimensionali delle migrazioni, ridotte a semplice "immigrazione" e spogliate della loro complessità per essere viste, a seconda dei momenti e dei contesti, come utile apporto di manodopera oppure come minaccia all'ordine pubblico, ai livelli salariali, al posto di lavoro o all'indennità nazionale¹.

La ricerca del lavoro e della felicità dei migranti si scontra perciò inevitabilmente con grandi problemi pratici, a cominciare da quelli concernenti la disponibilità e la capacità degli Stati destinatari dei flussi di fornire accoglienza e occasioni di impiego².

Non solo. Come emerge dall'analisi del

Dipartimento Politiche Migratorie della Uil³, l'immigrazione produce il 9 % del PIL italiano, costituendo da un lato una risorsa per famiglie, imprese e società, dall'altro una fonte di problemi che vanno affrontati.

Bisogna perciò colpire le cause dell'immigrazione irregolare ed una di queste è proprio quell'economia sommersa che non solo produce il 27% del nostro PIL, ma che funziona anche da elemento di attrazione della clandestinità. Immigrati irregolari lavorano se c'è richiesta: a domanda di lavoro nero, corrisponde offerta di lavoro nero⁴. Questa situazione pone problemi di sicurezza e stimola la nascita di sentimenti di preoccupazione e sfiducia nei cittadini⁵. Il lavoro nero mina la solidarietà nella società e rimette in discussione le conquiste sociali, creando un clima d'incertezza che può favorire atteggiamenti razzisti quali quelli verificatisi in Calabria, a Rosarno, nel gennaio 2010⁶.

Il lavoro nero dunque esiste: problema per alcuni, vantaggio per altri, è comunque riconosciuto come un fenomeno che va contrastato. Il vero quesito è come. Intensificazione dei controlli, abbattimento dei costi fiscali, creazione di strumenti di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, emanazione di provvedimenti che consentano l'effettiva emersione dei lavoratori stranieri costretti all'esposizione a condizioni di grave sfruttamento dalla necessità o dal ricatto, sono alcune delle proposte e dei temi principali che ruotano attorno alle politiche di lotta al lavoro nero. Politiche che, per essere efficaci, richiedono un ampio sostegno sociale soprattutto laddove il fenomeno dello sfruttamento lavorativo

si intreccia inestricabilmente con quello della tratta e dell'approfittamento della condizione di irregolarità degli stranieri.

L'introduzione⁷ del reato di permanenza illegale dello straniero extracomunitario (legge n. 94/2009) non ha certamente contribuito allo scioglimento di questo legame, ma ha creato nuovi ostacoli nella lotta alla schiavitù e al lavoro nero⁸. La mancanza del permesso di soggiorno e la relativa esposizione dei lavoratori irregolari ai noti provvedimenti sanzionatori costituiscono, *ictu oculi*, un forte deterrente alla denuncia. Questo, essendo indispensabile la cooperazione delle vittime per un'attività di adeguato contrasto, di fatto, rende maggiormente inaccessibile il fenomeno del lavoro nero.

Nella prassi amministrativa e giudiziaria, infatti, accade che il lavoratore straniero e irregolare che denunci il proprio sfruttatore sia comunque sottoposto ad una sanzione penale⁹ con un procedimento davanti al Giudice di Pace¹⁰ in parte mutuato dal rito direttissimo e in parte dalla disciplina del giudizio immediato¹¹. Dall'altro lato l'azione penale relativa al denunciato sfruttamento lavorativo segue il proprio



[1] PASTORE F., *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Laterza, 2004.

[2] Sul tema dell'immigrazione in Italia, COTESTA V., *Sociologia dei conflitti etnici: razzismo, immigrazione e società multiculturali*, Laterza, 2001; IRACI FEDELI L. *Razzismo e immigrazione: il caso Italia*, 1990; SERGI N. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia*, Edizioni Lavoro, 1987.

[3] www.uil.it/immigrazione/Pacchetto-Sicurezza-UIL.pdf

[4] Direttiva 2009/52/CE: Considerando n. 2 "Un fattore fondamentale di richiamo dell'immigrazione illegale nell'Unione europea è la possibilità di trovare lavoro pur non avendo lo status giuridico richiesto. È quindi opportuno che l'azione contro l'immigrazione e il soggiorno illegali comporti misure per contrastare tale fattore di richiamo."

[5] "Situazioni che innescano meccanismi pericolosi, alimentando dinamiche di sfruttamento e favorendo l'insorgere di conflitti razziali tra immigrati e italiani che vedono minacciati i propri posti di lavoro e i propri privilegi sociali." CENTONZE S. (a cura di) *Diritto penale dell'immigrazione Aspetti penali e sostanziali*, Giappichelli, 2010.

[6] Dossier Rosarno in *Narcografie* n. 2/2010. *Una Stagione all'inferno*, Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia. A cura di Medici Senza Frontiere.

[7] *Ex lege* 94/2009.

[8] Come si legge in un recente documento ASGI del 09.01.2010, *La tolleranza della schiavitù in Italia deve cessare*, in www.asgi.it.

[9] Vi è infatti il rischio che in presenza di straniero sprovvisto di un titolo di soggiorno il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio ritenga di trovarsi di fronte ad uno straniero che ha commesso il reato punito dall'art. 10 bis T.U., il che comporta l'obbligo di denuncia ai sensi degli artt. 331 e 332 c.p.p., la cui omissione sarebbe altrettanto punita come reato dagli artt. 361 e 362 c.p.

[10] L'art. 10 bis fa espresso riferimento agli artt. 20 bis, 20 ter e 32 bis del D.Lgs 274/2000.

[11] Il giudizio a presentazione immediata si configura soprattutto come speciale rito direttissimo, nel quale le due distinte tipologie di celebrazione si presentano ribaltate rispetto alla previsione del codice di procedura penale: poiché la flagranza è sganciata dall'arresto, assume prevalenza la forma della citazione nei quindici giorni successivi, rispetto al tipico procedimento di convalida e contestuale giudizio entro 48 ore, al quale, invece, si correla con le dovute differenze, la forma residuale della conduzione immediata all'udienza nel caso del soggetto sottoposto a misure limitative o restrittive della libertà personale.

lungo ed incerto corso, potendo anche risultare archiviata a seguito della avvenuta esecuzione dell'espulsione dello straniero. Non solo. Sussiste anche un drastico divario tra il numero dei procedimenti penali e dei provvedimenti amministrativi connessi alla condizione irregolare di soggiorno da un lato, ed il numero dei procedimenti penali a carico dei datori di lavoro per occupazione illegale di lavoratori privi di permesso di soggiorno dall'altro.

È chiaro dunque che in una situazione, quale è quella attuale, il tentativo di reagire per vie legali venga percepito dalle vittime come un sforzo non solo irragionevole, ma anche dannoso perché espone l'interessato a danni ulteriori e persino maggiori di quelli già subiti.

Occorre però rilevare che la sentenza della Corte di Giustizia Europea del 28 aprile 2011¹² ha comportato notevoli cambiamenti nel nostro ordinamento in materia di espulsioni.

Con tale sentenza la Corte di giustizia dell'Unione ha statuito, in risposta a un quesito pregiudiziale di interpretazione sottoposto dalla Corte d'Appello di Trento, che "la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 16 dicembre 2008, 2008/115/CE, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in particolare i suoi artt. 15 e 16, deve essere interpretata nel senso che essa osta ad una normativa di uno Stato membro, come quella in discussione nel procedimento principale, che preveda l'irrogazione della pena della reclusione al cittadino di un paese terzo il cui soggiorno sia irregolare per la sola ragione che questi, in violazione di un ordine di lasciare entro un determinato termine il territorio di tale Stato, permane in detto territorio senza giustificato motivo". La criminalizzazione dello straniero irregolare che non abbia osservato l'ordine di allontanamento



sottrae risorse preziose allo Stato che potrebbero essere invece investite per perseguire direttamente l'obiettivo del rimpatrio, rivelandosi anzi, come sottolinea la Corte, disfunzionale rispetto ad esso; per di più, con un costo, in termini di sacrificio del diritto fondamentale alla libertà personale dello straniero, del tutto sproporzionato rispetto al pur legittimo scopo perseguito.

Accanto al lavoro interpretativo della giurisprudenza italiana ed europea occorre altresì una più stringente e severa verifica in sede di accertamenti ispettivi che favorisca un più ampio e favorevole esercizio dei poteri discrezionali attribuiti alle questure ed all'autorità giudiziaria ai fini della concessione del relativo titolo di soggiorno.

Non basta più dunque, non può più essere sufficiente, applicare più severamente e in maniera più efficace i reati dei datori di lavoro che sfruttano i migranti, occorre avere chiaro quale sia il fine delle norme, quale bene giuridico si vuole tutelare. Se il bisogno di pena nasce dall'esigenza di garantire il rispetto dell'ordine pubblico, sicuramente violabile dai flussi incontrollati di stranieri, meritano la medesima repressione le condotte tanto di chi favorisce l'ingresso e la permanenza o of-

fre lavoro allo straniero irregolare quanto di chi entra nel territorio. Se, invece, l'obiettivo politico è quello di combattere il condannabile fenomeno dello sfruttamento di individui in condizioni di bisogno non ha più senso punire il clandestino. In tale senso, dall'Europa, ma anche dalla giurisprudenza italiana provengono segnali di cambiamento, segni di una effettiva e concreta volontà di operare per sconfinare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo, e non per punire lo straniero per il solo fatto di essere tale.

Bisogna però saper cogliere questi richiami e agire affinché non restino isolati.

E poi bisogna sviluppare politiche sociali adeguate, prevenire, promuovere la cultura della legalità affinché le vittime dello sfruttamento lavorativo non debbano più vivere in condizioni che le inducano ad una pur involontaria omertà nei confronti dei datori di lavoro, spesso rafforzata proprio nelle situazioni in cui sono più pesanti le condizioni del loro sfruttamento.

Occorre invertire questa spirale perversa, per restituire legalità al mercato del lavoro e soprattutto per garantire un minimo di diritti e di dignità ai lavoratori migranti¹³ ai quali spetta il godimento di tutti i diritti inviolabili, attribuiti *ex* articolo 2 Cost. all'uomo e non al cittadino.

Occorre potenziare i controlli sul lavoro avvalendosi di possibilità concrete di regolazione successiva offerta agli immigrati che denuncino i datori di lavoro che li sfruttano, soprattutto nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia maggiormente affetti da queste problematiche.

Occorre indignarsi di fronte a inaccettabili situazioni sintomo grave arretramento politico e sociale sul piano delle libertà e dei diritti fondamentali della persona.

[12] Corte di Giustizia dell'Unione europea, sent. 28 aprile 2011, Hassen El Dridi, causa C-61/11 PPU (direttiva rimpatri e inosservanza dell'ordine di allontanamento dello straniero).

[13] A. MANGANO *Gli africani salveranno l'Italia. Tra la rivolta di Rosarno*

e razzismo quotidiano, la resistenza delle mafie dei lavoratori stranieri. In un'Italia che tollera ormai troppo, il valore irriducibile di chi non accetta le regole del sopruso. E che può cambiare il Paese. BUR, 2010.

Ciao Stellina

Giulia Filattiera

A cura di Luisa Ramasso

Un tenero romanzo dai colori delicati che ci inoltra nel misterioso mondo dell'adolescenza. Amori e amicizie che si intrecciano tra il mondo virtuale e quello di tutti i giorni.

Una storia semplice che mette in risalto sentimenti umani molto profondi. Un romanzo che fa sognare e al tempo stesso lascia al lettore uno spunto di riflessione sulla vita giovanile degli anni 2000.

La magia di Facebook che, come un mare in burrasca, va ad intralciare i rapporti umani esistenti sulla terra ferma. E come il mitico ragazzo di "Giochi di guerra" che dal gioco bellico con un computer rischia di far scoppiare la terza guerra mondiale e solo il gioco del tris riesce ad impedire la catastrofe, qui si rischiano invece cuori spezzati in bilico tra la vita e la morte e a risolvere il problema è l'amicizia stabile e sincera.

Quell'amicizia così rara e così necessaria alla vita di qualsiasi essere umano.



Il progetto di costruzione del TAV

di Alberto Pagliero

Tutti dicono che il Tav è utile perché porterà occupazione, aiuterà il mercato globale a trasportare le merci dal punto più lontano dell'Unione Europea, in quello che viene chiamato il corridoio V e che il Pil piemontese salirà subito dell'1% grazie, forse, agli 8000 occupati all'anno. La cosa sicura è che il costo della Torino-Lione sarà di 8,5 miliardi di euro. Si prevede che sul territorio piemontese, tra il 2014 e il 2022, ci sarà una produzione lorda di 18,2 miliardi di euro con un valore aggiunto di 7,9 miliardi di euro (l'1% del Pil). Questo discorso è uscito dalle labbra di Gianfranco Carbonato durante l'assemblea dell'Unione industriale a Torino, di cui è presidente. Ovviamente le accuse che vengono rivolte ai No Tav che bloccano questa "importante" opera economica arrivano anche da Emma Marcegaglia, allibita dal fatto che 150 persone possano aver creato la Repubblica democratica della Maddalena in un paese civile come il nostro. La Regione Piemonte spenderà 500 mila euro per spiegare con dei depliant, distribuiti porta a porta, tutti i dettagli di quest'opera e i suoi vantaggi per la popola-

zione residente a Susa e a Chiomonte. Le proteste continuano (forse le persone avranno letto male il depliant) tanto che la polizia ha deciso di disperdere con i lacrimogeni i manifestanti che hanno risposto con il lancio di sassi a questa nuova aggressione delle forze dell'ordine. Anche in Francia vi sono state proteste, ma le forze di polizia francesi hanno fermato i manifestanti e i lavori stanno proseguendo.

Il danno del Tav è evidente. Innanzitutto gli scavi danneggeranno le falde acquifere della zona, per non parlare poi delle polveri di amianto per le quali non vi sono leggi che regolano nel dettaglio la protezione delle persone nel nostro paese. Si stimano danni in questo senso per due generazioni di persone che correranno il rischio di ammalarsi di tumore. L'agricoltura su cui oggi si basa la vita anche di giovani contadini (piccoli imprenditori), che hanno investito il loro futuro nei vigneti, verrà seriamente danneggiata dagli scavi del Tav.

Una persona per far sentire il suo dissenso verso l'opera ha iniziato lo sciopero della fame vivendo su un albero per alcuni giorni.



Il progetto del treno ad alta velocità sta rallentando il servizio ferroviario sulla linea già esistente, non viene fatta la corretta manutenzione alle porte dei treni che spesso non si aprono. Una regione come la nostra, in una zona turistica come la val Susa, avrebbe molte possibilità di sviluppo se solo si ascoltassero le ragioni delle persone che subiranno dei danni nelle loro attività economiche. Sembra evidente che gli interessi da tutelare non sono quelli del territorio, ma quelli della Confindustria che dà solo dati teorici sull'aumento della produzione, ma di cosa?

Io, come umanista, mi ribello a questa violenza e spero che il governo si convinca a non costruire il Tav, ma indirizzi le risorse economiche italiane ed europee per far uscire dalla soglia di povertà tutte le persone senza un lavoro. Un lavoro che esca dal gioco delle speculazioni economiche e rispetti i diritti delle persone in questo ambito.



**L'Associazione Dominter onlus (Donne Migranti Internazionali)
organizza tra ottobre e novembre 2011**

UN MESE DEDICATO ALL'INTERCULTURA

con incontri, spettacoli, proiezioni e convegni, gastronomia.

Il programma completo potete trovarlo sul sito: www.dominteronlus.org

La salute è un diritto di tutti

di Luca Fossarello

L'articolo 32 della Costituzione italiana recita che il diritto alla salute è riconosciuto a tutti gli individui; questo diritto è rafforzato dagli articoli 34, 35 e 36 del Testo Unico sull'immigrazione: nel particolare, l'articolo 34 equipara, dal punto di vista dei diritti sanitari i cittadini migranti regolari ai cittadini italiani, mentre l'articolo 35 sancisce che anche i cittadini migranti non regolari hanno un ampio set di diritti sanitari, sostanzialmente equiparabile a quello dei cittadini italiani, con poche eccezioni; la stessa norma prevede l'erogazione gratuita della tessera STP, in sostituzione alla tessera sanitaria per poter accedere alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale previo pagamento di un ticket, come avviene normalmente per tutti i cittadini. L'articolo 36 prevede il permesso di soggiorno per motivi di cura.

Il recente "Pacchetto Sicurezza", la legge 97/2009, minacciava di rendere obbligatoria la denuncia da parte del personale medico rispetto ai migranti non regolarmente presenti in Italia oppure clandestini, ma questa norma, dopo accese proteste da parte di diversi Ordini professionali (in primis quello dei medici, che "ricordavano che loro sono medici e non spie"), è stata tolta, per cui nessuna persona è stata mai denunciata e nessuno lo sarà mai.

La logica delle norme è quindi diretta verso una parificazione dei diritti sanitari tra cittadino italiano e migrante, ma ci sono diversi punti critici dal punto di vista dell'implementazione delle norme: l'accesso ai Servizi Sanitari, spesso non è facile, indipendentemente se si è regolari o non regolari, a causa di barriere burocratiche, linguistiche e culturali dalla parte dei Servizi, e barriere conoscitive; la scarsa applicazione dell'articolo 36, ovvero il permesso di soggiorno per motivi di salute, solo per citarne alcuni; vi sono quindi problemi di esigibilità dei diritti.

Il non accesso ai servizi sanitari è determinato anche dalla scarsa informazione sui propri diritti che alcune fasce di popolazione di migranti hanno, e da diverse concezioni di salute e malattia.

Sono problemi complessi, ma molte ASL e molte Aziende Ospedaliere si sono dotate negli anni di mediatori linguistico culturale, ovvero persone formate per lavorare come "ponti" non solo linguistici, ma anche culturali tra operatori e pazienti migranti, e stanno gradualmente formando il personale al lavoro con il paziente straniero.

Dal punto di vista della salute della popolazione migrante vi sono molti nodi critici: per

esempio la mancata (o drammaticamente scarsa) prevenzione in ambito materno infantile, che determina molti disturbi di salute, in grandissima parte evitabile, oppure gli infortuni sul lavoro.

Per contrastare questi fenomeni, il Pubblico e il Privato Sociale stanno lavorando in Rete: per la città di Torino, per esempio, vi è una forte collaborazione tra Consultori, Centri ISI, e associazioni come Camminare Insieme, Sermig e Comitato Collaborazione Medica (CCM); è anche presente il Gruppo Regionale Immigrazione e Salute, GRIS, che fa riferimento alla Società Italiana Medicina delle Migrazioni (SIMM), che sta mettendo in rete i diversi attori sociali di questo scenario.

Ricapitolando:

- I Centri ISI sono degli ambulatori territoriali Pubblici, a Torino ce ne sono diversi dove i migranti non regolari possono ottenere una serie di visite da parte di medici di medicina generale, e ottenere gratuitamente la tessera STP, Straniero Temporaneamente Presente, che permette di accedere ai Servizi sanitari, pagando, se si può, il ticket;
- nei servizi sanitari non si denuncia nessuno, i medici curano e non sono spie;
- la salute è un diritto di tutti!

Sostenitori e sponsor

New University Caffé

C.so San Maurizio 43/A
lun/sab h. 5.30-19.30
333.795.83.16-331.786.53.26

Luci e Colori

VERNICI - PARATI - LINEA CASA
Via Rieti 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

Gioielleria Polmonari

Via Rieti 33/B - Torino
Tel. 011.403.28.53

Panetteria

Trami Elena

Via Rieti 42/C - Torino
Tel. 011.411.81.77

La Piola di Alfredo

Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91



MATTACHINI

...qualunque orizzonte vogliate vedere.

Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO

011.739.59.68

www.centroottica.it

Numero Verde
800/270446



ottica

Roberto Rapisano

foto

Via Frejus, 98

10139 Torino

Tel. 011.331187

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)

10149 Torino - Tel. 011.732200

Bar Ristoro Montecarlo

SPECIALITÀ TOSCANE
SU PRENOTAZIONE RINFRESCHI
PER FESTE VARIE

Via Napoli, 59 - Grugliasco
Tel. 011.19505022

APERTI LA DOMENICA

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino



Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino



Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Buscamos voluntarios

para hacer un proyecto de información multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores, fotografos, caricaturistas, profesionales o no, basta que quieran unirse a nosotros.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar să fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violentă.



redazione@conexion.it